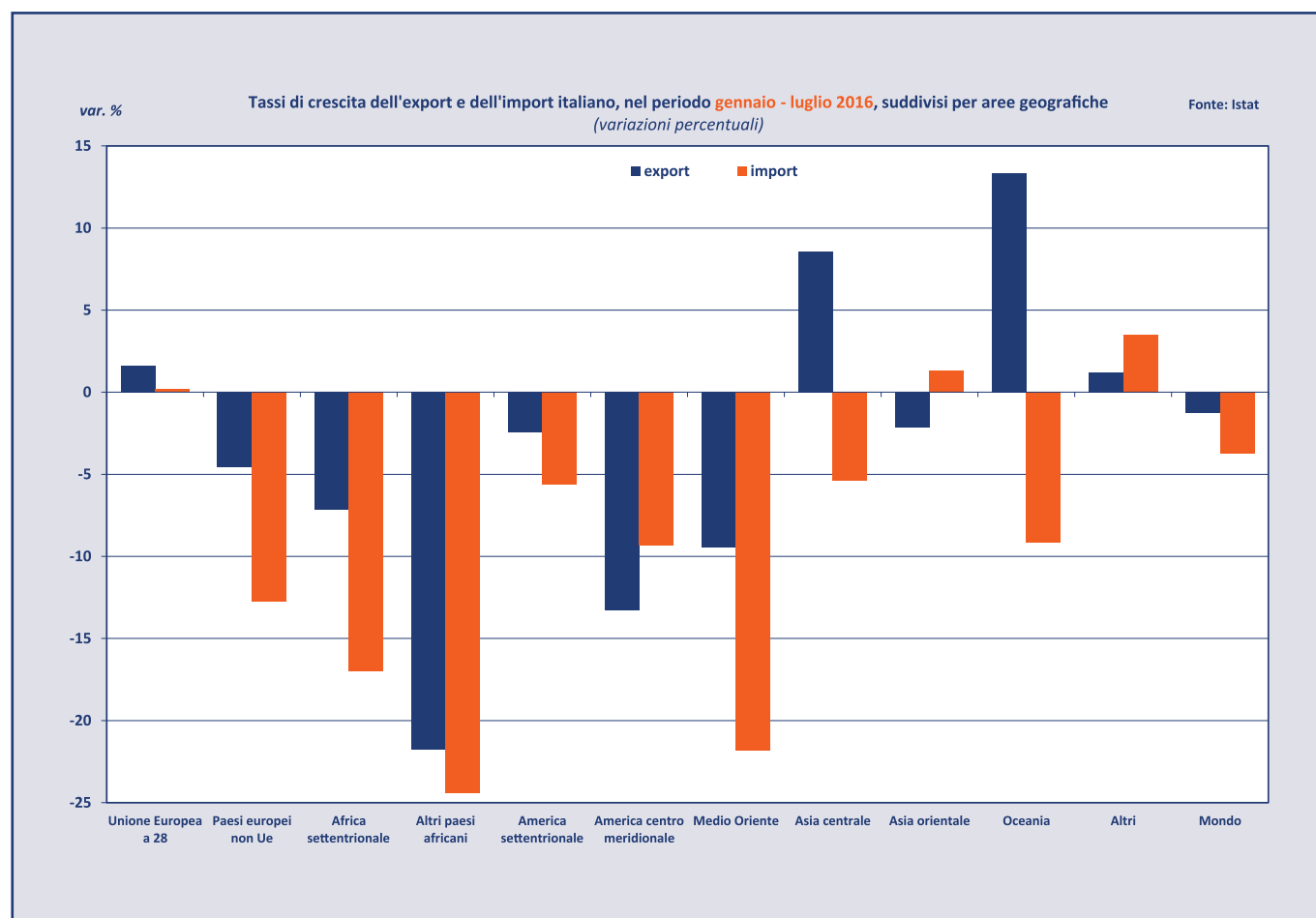


LA DISTRIBUZIONE GEOGRAFICA DEGLI SCAMBI DELL'ITALIA E DELLA DOMANDA ESTERA

Nonostante una simultanea riduzione dell'export e dell'import, tra gennaio e luglio di quest'anno il saldo commerciale italiano ha registrato un avanzo record.

risultati negativi che le relazioni commerciali dell'Italia collezionano da inizio anno nei mercati extra UE stanno avendo forti ripercussioni sui dati del nostro commercio estero a livello globale. Anche tra gennaio e luglio di quest'anno le esportazioni (con un -1,2%) e le importazioni italiane (con un -3,7%) a livello internazionale hanno segnato il passo, portando però ad un significativo ampliamento del saldo commerciale. I nostri conti con l'estero hanno totalizzato, durante i primi sette mesi del 2016, un surplus di oltre 31,1 miliardi di euro. Mai negli anni precedenti, nel corso degli analoghi periodi, si era registrato un attivo così ampio; basti pensare che il precedente primato spettava a gennaio - luglio 2015 quando l'avanzo fu pari a 25,9 miliardi.

All'interno dell'Unione Europea a 28 l'export italiano ha totalizzato un'accelerazione dell'1,6%, trainata dal +1,8% realizzato nell'eurozona. Va aggiunto che le nostre vendite in ambito comunitario contribuiscono per circa il 57% alle esportazioni nazionali.



Parallelamente, il calo di poco meno di cinque punti percentuali nei Paesi extra UE è dovuto al rallentamento che ha riguardato - ad esclusione di Asia centrale e Oceania, che però forniscono un contributo esiguo - tutte le aree geografiche.

Contrazioni a doppia cifra si sono registrate nella cosiddetta Africa sub-sahariana e in America centro meridionale; tuttavia - in termini assoluti - le nostre vendite hanno subito le perdite più pesanti sia nell'Europa

non comunitaria che in Medio Oriente, con introiti dall'estero che si sono ridotti - in entrambe le regioni - di oltre 1,2 miliardi di euro.

Una situazione abbastanza simile si è riscontrata andando ad analizzare le importazioni; la differenza però è che il gap fra l'incremento degli acquisti in ambito comunitario (+0,2%) e la contrazione - di nove punti percentuali - nell'area extra UE è risultato più marcato.

Ad eccezione dell'Asia orientale, grazie in particolare all'impennata degli acquisti di prodotti nipponici, in tutte le restanti aree geografiche extra UE il nostro import ha subito dei cali che sono oscillati dal -5,4% dell'Asia centrale al -24,4% dell'Africa sub-sahariana. In termini monetari, tuttavia, le riduzioni più consistenti sono arrivate dalla Russia, dal Medio Oriente e dal Nord Africa, segnale questo di quanto l'oscillazione dei prezzi del petrolio greggio e del gas naturale incida sulle nostre relazioni commerciali (*tavola 10*).

Dettagliando gli scambi dell'Italia con l'Unione Europea per i singoli paesi emerge che la variazione complessiva del nostro export (come citato precedentemente pari all'1,6%) ha assunto valori positivi in 17 mercati mentre ha registrato una performance negativa nei restanti 10 (*tavola 11*).



Particolarmente confortanti sono state le crescite, rispetto ai primi sette mesi del 2015, nei nostri principali partner commerciali, quali Spagna (+5,1%), Francia (+3,4%), Paesi Bassi (+2,7%) e Germania (+1,9%). A fronte di ciò va però evidenziata la contrazione - dopo quattro anni consecutivi di crescita - nel Regno Unito (-1,1%).

Per quanto riguarda le importazioni, il calo conseguito in 14 mercati e la contemporanea accelerazione registrata negli altri 13 ha portato i nostri acquisti comunitari a rimanere all'incirca sugli stessi livelli dello scorso anno (+0,2%), sempre durante i primi sette mesi. Tra i principali paesi UE si segnala il 4% del Regno Unito, il +3,1% della Spagna e il +2,1% della Germania a fronte di una brusca frenata dell'import proveniente dai Paesi Bassi (-6%).

A seguito di queste dinamiche la bilancia commerciale con l'area ha registrato un attivo di 9,8 miliardi di euro, con un miglioramento complessivo - rispetto ai primi sette mesi del 2015 - di circa 2 miliardi.

I contributi più importanti all'ampliamento dell'avanzo sono arrivati dalla Francia, dai Paesi Bassi e dall'Irlanda. Il risultato di quest'ultimo paese è da attribuirsi al considerevole incremento del nostro export (+13,4%) ma soprattutto al decremento decisamente più sostenuto dell'import (-23,9%).

Con riferimento ai nostri scambi extra UE, sono evidenti gli effetti sia della contrazione dei prezzi dei prodotti energetici che delle ormai note crisi politico-istituzionali di alcuni paesi dell'area, che continuano a far registrare - per il quarto anno consecutivo - una riduzione delle importazioni dai MEDA (-7,8%), condizionate dal valore più che dimezzato dei nostri acquisti dalla Libia (-58,2%), attualmente nostra sesta fornitrice mondiale di petrolio greggio nonché terza di gas naturale.

Quest'ultima merce è risultata decisiva per la ripresa delle nostre importazioni dall'Algeria: dopo che, per il triennio 2013 - 2015, gli acquisti italiani dal mercato nordafricano sono calati in misura considerevole quest'anno, hanno poi subito una crescita del 30% tra gennaio e luglio.

Come per l'import, anche per l'export si registrano - da diversi anni - delle riduzioni, tuttavia meno marcate, che hanno come conseguenza principale di far risultare i nostri conti con l'area in attivo. Tra gennaio e luglio di quest'anno il surplus ha sfiorato i cinque miliardi di euro, con un miglioramento - se paragonato allo stesso periodo del 2015 - di 82 milioni (*tavola 12*).

Un discorso simile - almeno per quanto concerne la prima parte del 2016 - può essere fatto anche per l'area balcanica: tra gennaio e luglio, infatti, il calo del nostro export (-0,2%) e l'ancor più sostenuta riduzione delle importazioni (-1,7%) hanno apportato un ampliamento di 121 milioni di euro al nostro attivo, che è risultato pari a +864 milioni.

Dal lato delle vendite abbiamo realizzato in quasi tutti i paesi dell'area performance positive, tra le quali evidenziamo quelle in Bulgaria ed Albania. Ad eccezione di questi due mercati, invece, le importazioni hanno subito delle contrazioni nei restanti paesi dell'area (*tavola 13*).

Nel corso dei primi sette mesi del 2016, nonostante una riduzione dei valori medi unitari all'export, sono diminuite le quantità di merci italiane vendute all'estero.

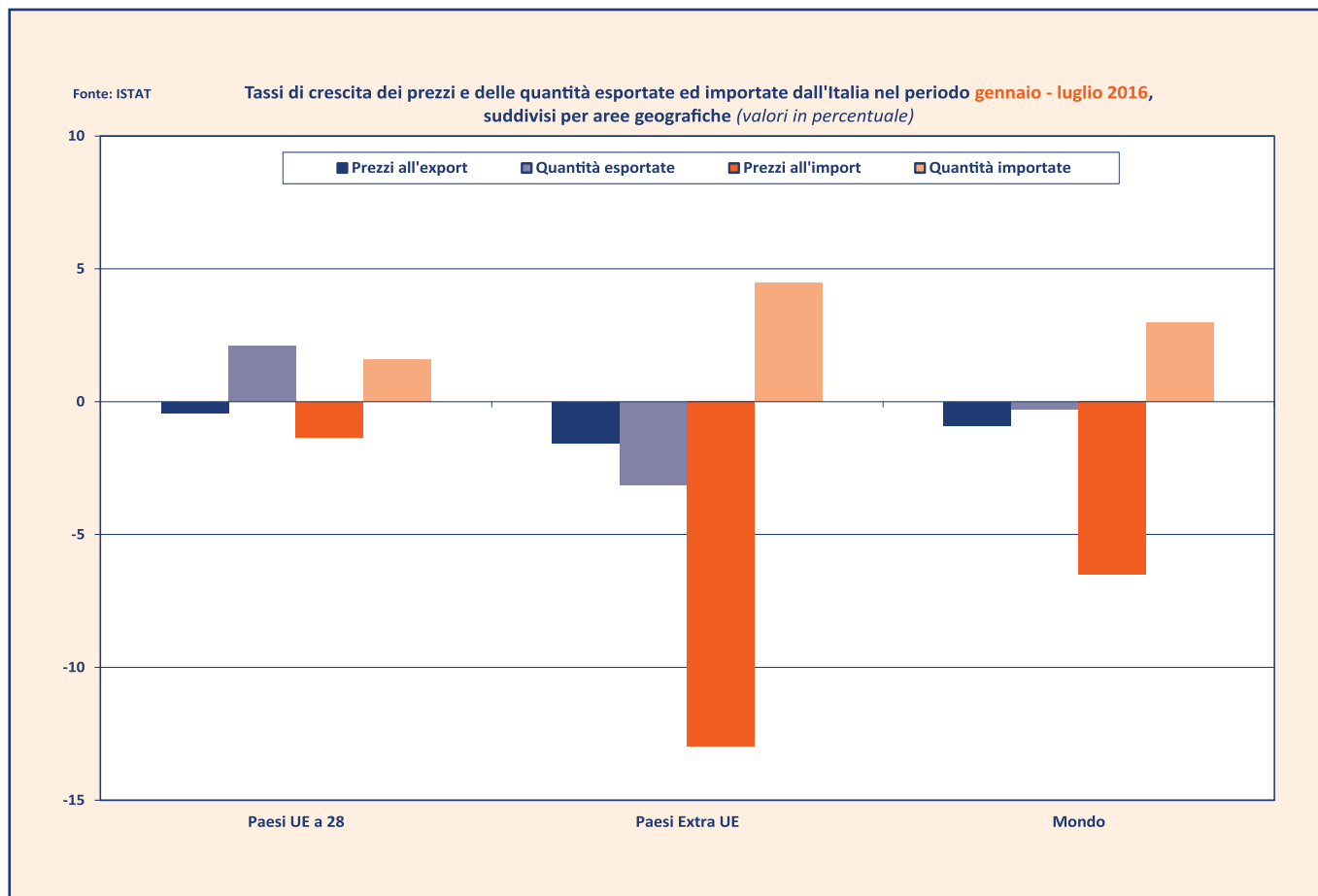
Tra gennaio e luglio di quest'anno i prezzi all'export dei prodotti italiani sono calati di circa un punto percentuale. A fronte di ciò i volumi esportati hanno anch'essi registrato una contrazione, seppur di minor entità (-0,3%). In realtà all'interno e fuori dall'Unione Europea le dinamiche sono state diverse. Infatti in ambito comunitario i valori medi unitari delle merci italiane hanno conosciuto

una diminuzione inferiore alla media (-0,4%) mentre le quantità vendute hanno segnato addirittura un'accelerazione di oltre due punti percentuali, evidenziando come - allo stato attuale - l'UE rappresenti per noi un'importante e decisiva fonte di guadagno.

Scendendo nel dettaglio nell'area euro, e in particolare in Francia, Spagna e Germania, la nostra performance è particolarmente positiva: a prezzi all'incirca in linea con quelli realizzati durante il corrispondente periodo dello scorso anno, infatti, i volumi esportati sono aumentati in misura significativa. Tra i mercati UE spiccano, a tal proposito, il +5,4% in Spagna e il +3,4% in Francia.

Decisamente opposta invece si è rivelata la situazione nell'area extra UE dove, ad una riduzione dei prezzi dell'1,6%, le quantità esportate hanno risposto con un calo ancora più marcato (+3,1%).

A livello geografico le diminuzioni più consistenti - pari ad oltre un quinto - si sono realizzate nell'Africa sub-sahariana, ed in particolare in Sudafrica, e nell'area del Mercosur, soprattutto in Brasile dove si è realizzata una contrazione superiore al 25%.



Passando all'import si evince che i primi sette mesi del 2016 si sono caratterizzati per una riduzione dei prezzi del 6,5% alla quale ha fatto seguito un incremento di tre punti percentuali delle quantità acquistate (*tavola 14*).

Se da un lato all'interno dell'UE la contrazione dei valori medi unitari (-1,3%) ha portato ad un'accelerazione più cospicua dei volumi (+1,6%), dall'altro la rilevante discesa dei prezzi (-13%), attribuibile soprattutto alle merci provenienti dai mercati produttori di energia, ha provocato un aumento delle quantità importate (+4,5%) ad un ritmo decisamente più basso. Da sottolineare, nonostante la lievitazione di un punto percentuale dei valori medi unitari, il considerevole afflusso di quantità originarie del Giappone che, nel giro di sette mesi, sono cresciute di oltre un terzo.

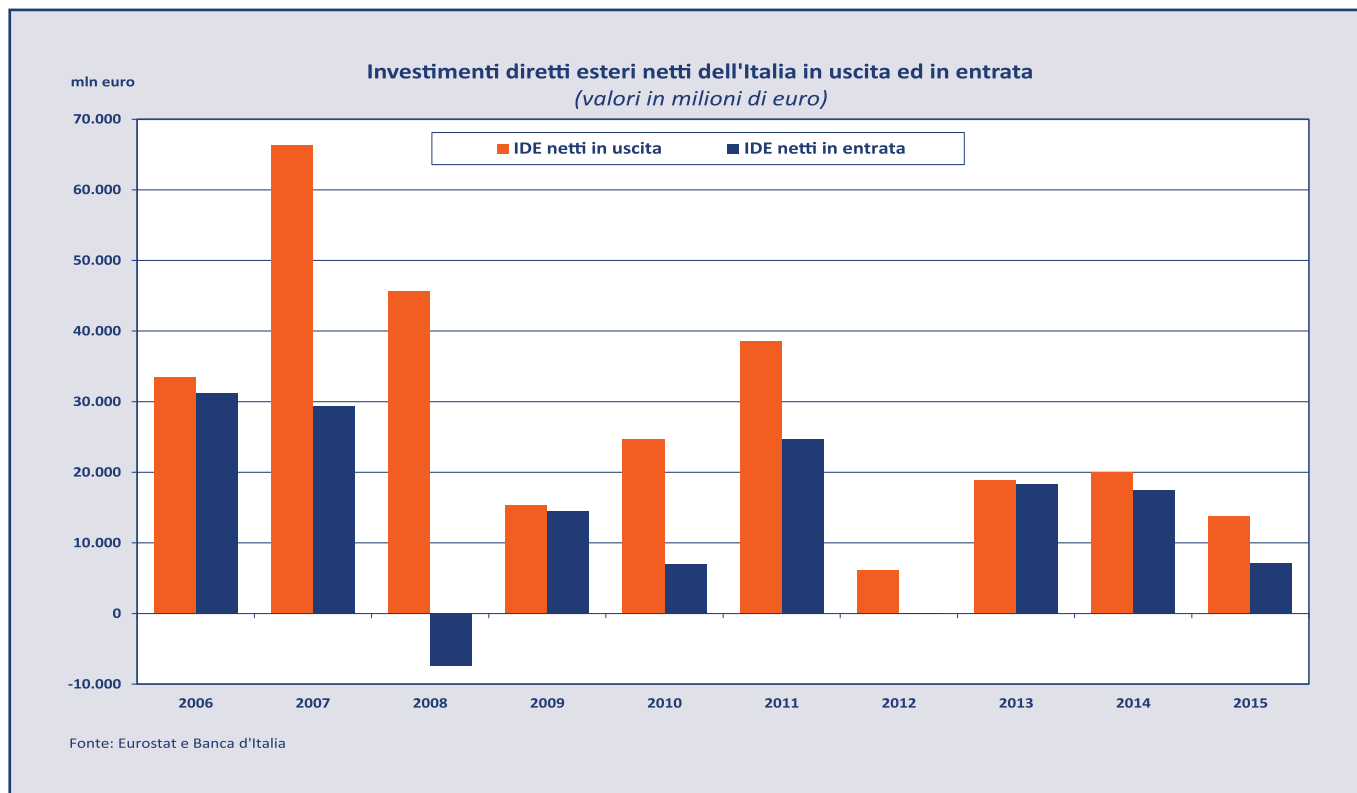
Lo scorso anno si è ridotta la capacità delle imprese nazionali sia di attrarre investimenti esteri che di accrescere la propria posizione in ambito internazionale.

Nel corso del 2015 gli investimenti diretti esteri in Italia si sono più che dimezzati, contraendosi dai 17,5 miliardi di euro del 2014 a poco meno di 7,2 miliardi.

La brusca frenata è imputabile ad un calo che ha riguardato, con l'esclusione dell'Africa, tutti i continenti. In particolare la diminuzione più consistente è arrivata dall'Europa dove, rispetto all'anno precedente, nel 2015

il flusso complessivo di IDE netti ha visto andare bruciati oltre 10,3 miliardi di euro.

A livello di singoli paesi si evidenzia che per Belgio e Svizzera, in misura consistente, ma anche per Austria, Bulgaria, Polonia, Slovenia e Turchia - fra il 2014 ed il 2015 - si è registrata un'inversione di tendenza: si è passati infatti da saldi positivi a negativi, evidenziando quindi un'intensa attività di tali mercati volta a portare via capitali dall'Italia.



A fronte di ciò va tuttavia posto in risalto l'incremento degli investimenti di origine francese (poco meno di mezzo miliardo di euro rispetto al 2014) e il ritorno alla crescita dei flussi provenienti da Spagna e Russia. Anche per quanto riguarda gli IDE netti italiani all'estero, il 2015 si è caratterizzato per realizzare - rispetto al 2014 - una contrazione seppur meno consistente: dai 20 miliardi di euro di due anni fa si è scesi, infatti, a 13,8 miliardi.

Buona parte della riduzione è attribuibile - come per gli IDE in entrata - ai flussi diretti in Europa, dove hanno inciso fortemente i significativi rallentamenti conosciuti in Lussemburgo, Regno Unito, Austria e Germania. Altri cali importanti si sono realizzati in alcuni mercati mediorientali, come Arabia Saudita, Emirati Arabi Uniti e Kuwait, che hanno inciso negativamente sulla performance italiana in Asia.

Viceversa i flussi diretti nelle Americhe, se paragonati al 2014, hanno registrato un aumento superiore agli 1,7 miliardi di euro, trainati soprattutto dagli investimenti negli Stati Uniti e in Brasile, in Africa, grazie prevalentemente all'incremento dei capitali diretti in Etiopia e Algeria, e in Australia *(tavola 15)*.

Nonostante queste dinamiche non particolarmente favorevoli, lo scorso anno, il nostro paese - in materia di investimenti - è pressoché riuscito a mantenere, a livello internazionale, posizioni di tutto rispetto. Infatti, elaborando i più recenti dati del World Investment Report 2016 "Investor Nationality: Policy Challenges" dell'UNCTAD, si evidenzia che - durante il 2015 - il nostro paese si posizionava al 19° posto come mercato destinatario di IDE (dal 16° dell'anno precedente), mentre si collocava alla 17° posizione come paese di origine degli investimenti, perdendo appena due posizioni se paragonato al 2014.